

Salviamo il Polmone verde

L'onlus italiana "Amazonia" lavora a progetti di sviluppo sociale e ambientale in un'area di foresta grande come il Trentino



FOTO EMILIANO MANCUSO

Ogni minuto il Brasile perde un'area di foresta grande come tre campi da calcio. Se l'Amazzonia scomparisse le conseguenze per il Pianeta sarebbero devastanti

Tutto il mondo deve fare la propria parte per difendere l'Amazzonia, il polmone verde della terra. E' urgente perché ha un ruolo decisivo nella regolazione del clima e dei cicli biologici, catturando enormi quantità di Co2 e influenzando l'equilibrio climatico di tutto il pianeta. Anche noi in Italia possiamo fare qualcosa. Per esempio aiutare l'organizzazione no profit "Amazonia", impegnata da 20 anni nella protezione della foresta amazzonica attraverso un modello di conservazione non solo ambientale ma anche sociale. Un modello che vuole proteggere l'ecosistema e la sua biodiversità, ma allo stesso tempo coinvolgere nelle iniziative le popolazioni locali con la loro cultura e stili di vita. "Amazonia" ha sede in Italia ma agisce anche in Brasile collaborando con le popolazioni indigene che abitano il cuore della foresta. Una bella notizia venuta dal nuovo governo di Lula è che, per la prima volta, è stato istituito un Ministero dedicato ai popoli tradizionali e la responsabile è una di loro: Sonia Guajajara, del popolo Guajajara Tenetehara della terra indigena Araribóia, nel territorio Maranhão. Le minacce e la distruzione della foresta primaria sono enormi. Si pen-

si che solo nel 2020 ogni giorno venivano eliminati 38 chilometri quadrati di foresta. In pratica, mentre in Europa si parla di "piantare alberi per contrastare il cambiamento climatico" il Brasile ha permesso che ogni secondo venissero tagliati 24 alberi. Ogni minuto è stata distrutta un'area di foresta grande come tre campi da calcio. Il sistema con cui il precedente governo brasiliano favoriva la deforestazione era anche il fuoco. La tecnica si chiama "slash and burn", taglia e brucia, e procede ettaro dopo ettaro poiché, eliminata la foresta, i terreni restano argillosi, vengono dilavati dalla pioggia e diventano rapidamente sterili. Inoltre, l'utilizzo del fuoco provoca spaventosi incendi, difficilmente gestibili, che si estendono su enormi superfici anche per mesi. Secondo l'Istituto nazionale di ricerche spaziali del Brasile, nell'ultimo anno gli incendi sono aumentati dell'83%, registrando oltre 73.000 roghi in tutta la foresta amazzonica. «Se questa foresta scomparisse» dicono ad "Amazonia" «sono prevedibili devastanti conseguenze globali. Prima di tutto, a livello locale, verrebbe a mancare l'apporto idrico che oggi permette al sud est del Brasile di produrre il 70% del PIL, consentendo la maggior produzione agricola e idroelet-

trica del Paese. La regione delle grandi metropoli di São Paulo e Rio de Janeiro si trova alla stessa latitudine dei grandi deserti di Atacama, della Namibia e Australiano. Se non è desertica è proprio perché la foresta amazzonica le regala piogge in abbondanza. Poi registreremmo conseguenze sul clima globale, che è regolato da correnti oceaniche che ricevono il 20% di apporto dal Rio delle Amazzoni, e che risentirebbe del rilascio in atmosfera dell'enorme quantità di gas serra emessi con la distruzione della foresta. L'Amazzonia è infatti un gigantesco deposito di carbonio e contiene più di 150 miliardi di tonnellate di anidride carbonica nel suolo e nella vegetazione. Non da ultima, vi è la perdita di inestimabile biodiversità, che ridurrebbe la disponibilità di risorse alimentari, energetiche, medicinali e culturali».

Con la collaborazione degli abitanti del fiume Jauaperi, negli stati brasiliani di Amazonas e Roraima, l'organizzazione ha realizzato numerosi progetti di sviluppo sostenibile e azioni di difesa del diritto alla salute e all'educazione. Sono stati realizzati pozzi artesiani e orti comunitari, corsi di gestione, di informatica e di lingue. Sono stati formati tecnici sanitari e agricoli, organizzate missioni mediche, scuole, realizzate connessioni sia informatiche con internet sia acquisendo battelli e motoscafi per uscire dall'isolamento e avviare nuove attività. In questo contesto è fondamentale il ruolo dell'ecoturismo che, insieme alla raccolta sostenibile di frutti della foresta, all'artigianato e alla ricerca scientifica, costituisce un'importante fonte di reddito per tante famiglie. Nel 2018 quest'area di 600mila ettari di foresta tropicale (grande come il Trentino) e volta all'uso sostenibile dei nativi - circa mille persone distribuite in 14 villaggi - è stata riconosciuta come Parco Nazionale del Basso Rio Branco, diventando il simbolo della conservazione e della lotta al caos climatico (info: www.amazonia.org).

Il lavoro di Emanuela Evangelista

La presidente di "Amazonia" è la biologa Emanuela Evangelista, originaria di Roma, membro della Species Survival Commission (SSC) dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) e Ufficiale dell'Ordine della Repubblica Italiana. Dopo aver partecipato a progetti di ricerca in Africa, Perù e Brasile, da 15 anni vive in Amazzonia, dove è impegnata nella conservazione della foresta tropicale. Insieme alla popolazione nativa dei Caboclos, ha realizzato progetti di sviluppo sostenibile, azioni in difesa del diritto alla salute e all'educazione e tutela dell'identità culturale tradizionale. Specializzata nello studio dei mammiferi acquatici, ha condotto diversi progetti di ricerca finalizzati alla conservazione di specie endemiche a rischio di estinzione. Il suo lavoro ha contribuito alla creazione del Parco Nazionale dello Jauaperi, 600mila ettari di foresta ad uso esclusivo delle popolazioni native. Nel 2020 è stata insignita dal Presidente Sergio Mattarella della carica di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana "per il suo costante impegno, in ambito internazionale, nella difesa ambientale, nella tutela delle popolazioni indigene e nel contrasto alla deforestazione".

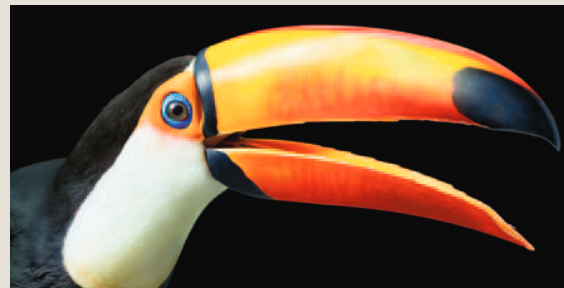
□ FRANCESCO MEZZATESTA



Emanuela Evangelista Presidente della Onlus Amazonia

INVITO

Viaggio in Amazzonia con Oasis e Natour



L'ecoturismo rappresenta un aiuto fondamentale per gli abitanti nativi e per proteggere la foresta. Per questo nel prossimo novembre durante la stagione secca, al fine di contribuire alla protezione della foresta e delle popolazioni native che la abitano, Oasis e Natour biowatching, in collaborazione con l'associazione "Amazonia", tramite l'agenzia Gap Service (eventi@gapservice.it), organizza un viaggio presso la comunità Xixuau nel Parco nazionale dello Jauaperi (decretato come area protetta nel 2018). La comunità Xixuau dista circa 500 Km dalla storica città di Manaus. L'area è ricoperta di foresta primaria, ancora intatta e in gran parte inesplorata, proprio nel cuore della foresta amazzonica. Si alloggerà presso lo Xixuau Amazon Ecolodge, di proprietà della cooperativa locale CoopXixuau, composta esclusivamente da nativi e creata con l'obiettivo di garantire una vita sostenibile ai propri membri tramite la preservazione della foresta. L'ecoturismo comunitario, gestito direttamente dalle popolazioni locali, è infatti un importante strumento di conservazione ambientale e garantisce il benessere e l'empowerment dei nativi, da sempre custodi della foresta. Oggi l'Ecoturismo è un'importante fonte di rendita per gli abitanti delle comunità lungo il fiume Jauaperi. Gli stessi indigeni ci faranno da guida alla scoperta della straordinaria e unica biodiversità amazzonica permettendoci emozioni che ogni naturalista ha sempre sognato di provare. Mai alterata da attività umane, l'area è ricca di flora e fauna e ospita numerose specie di uccelli, mammiferi e rettili, tra cui bradipi, lontre giganti, delfini di fiume, lamantini, giaguari, tapiri, caimani, anaconda, formichieri, armadilli, ari e tucani. Info: Natour biowatching, info@natour-biowatching.com - segreteria@natour-biowatching.com - tel. 333.3497548.